

## Dialogo a due voci su storia delle istituzioni e interdisciplinarietà

di *Francesco Di Donato*

Personaggi:

Gaetanino e Giacomino

– Giacomì vieni, vieni... Vieni a sedere... O preferisci stare in piedi e passeggiare? È vero che siamo morti, ma siamo morti giovani, nel fiore degli anni. Non sarai mica un morto stanco?

– No Gaetà, non sono stanco anche se ho le gambe che ogni tanto mi fanno giacomo giacomo; e in verità non mi sento neppure tanto morto. Mi sento più offeso, a essere proprio sincero. Ero stanco di vivere e di vivere in un Paese come l'Italia. A Napoli, dove io sono venuto a morire, proprio sotto il Vesuvio, dove sei nato tu, lo sai come mi chiamavano? Mi chiamavano “*o ranavottolo*”, cioè il gobbo, goffo, raggomitolato su se stesso come un ranocchio. E lo dicevano con un affettuoso disprezzo, un dileggio derisorio accoppiato a un che di condiscendenza amorevole, di degnazione lugubre e al tempo stesso solare, di una *pietas* frammista a scherno disincantato e realistico fino al parossismo, in quell'impasto di sentimenti come, al pari della pizza, solo a Napoli sanno fare. Tu lo sai. Nessuno lo sa come lo sai tu. Non esiste una città più ironica e cinica, più divertente e tragica, più generosa e più assassina di Napoli. E sai perché? Perché essa riconosce solo il bisogno: se il bisogno è il tuo ti dà, se è il suo ti ruba. Poi ti dico meglio che idea mi sono fatto di Napoli e dell'Italia intera... Possiamo passeggiare, se vuoi. *Lento pede*, però, come consigliavano i medici della Scuola Salernitana: «Siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete e la moderata dieta». Pensa che andavano a curarsi a Salerno da tutt'Europa. E ci andò persino Adalberone di Laön. Proprio quel vescovo che inventò la tripartizione sociale che ha costituito la società e lo Stato più solidi del mondo, in Francia. Non c'è scritto in nessun libro di storia, ma io sono convinto che quella Scuola si fosse ispirata ai gemelli Cosma

e Damiano, nella tradizione cristiana conosciuti come “i Santi Medici”. Quelli là furono i primi ad aver praticato la scienza basata sull’esperienza e non solo sulle teorie e perciò i primi ad aver attuato l’interdisciplinarietà.

– Madonna mia, Giacomì, che parola difficile! E tu così cominci male ’sta passeggiata! In ter di sci na ri... Io già mi so’ perso. È vero che io scriveva assai più difficile di te! Tu sei il poeta, io sono solo un giurista... I poeti rendono facili le cose difficili, mentre i giuristi rendono difficili le cose facili. Ma stavolta l’hai fatta complicata tu. Allora? Com’è sta parola Giacomì... I n t e r d i s c i p l i n a r i t à... È ’na cosa difficile assai... Quello, in Italia già è difficile, anzi impossibile, essere disciplinati! E tu mo’ vuoi addirittura mettere mano a una disciplina multipla! Qua non ce la facciamo a essere singoli e mo’ dobbiamo persino farcela a essere plurimi, cioè a pensare a più voci, a più esigenze, a più interessi?! I-’nter! A Napoli significa «Io sto a terra!». E Pulcinella, che di Napoli, ma pure dell’Italia intera, incarna l’anima più profonda, sai come diceva? Diceva: «Giacomì, ccà ie e te simm e’ meglio, e nun simm ’na gran cosa!». E tu mo’ vorresti tutto di un botto che ci abituiamo alla disciplina “inter” cioè “tra”; quando noi stiamo ancora, *uuuti siiiinguli*, con le pacche nell’acqua?! I i i i i n t e r d i s c i p l i n a a a r i t à... E quello solo a pronunciarla è già ’na fatica... A me pare come il nome di quel criaturo messo in scena da Massimo Troisi... lo conosci quel comico napoletano...?

– Eh mi sarebbe piaciuto conoscerlo, se fosse vissuto nella nostra epoca. Ma quello nacque assai dopo....

– Eh, ma noi morti vediamo tutto quello che è successo dopp’ à nuje!

– Era di San Giorgio a Cremano, non è lontano da dove so’ morto io e da dove sei nato e morto tu Gaetà...

– Eh! Eh! Proprio chillu llà. È muorto giovane pur’iss, comme a’ nuje. Quello parlava dell’educazione... Lo sentivi come diceva Giacomì... M a s s i m i l i a n o o o o... E quello il bambino già se n’è scappato. E perciò si tu o’ chiamm Ma ssi mi lia no o o o, chillu o’ criature adda’ ascì pe’ forza scustumato... Si invece tu o’ chiamm Ugo, come a o’ ragioniere Fantozzi, U-go! appena o’ chiamm o criature se blocca immantinentemente, cioè a morte e’ subbetto! E peccìo esc’educato! La civiltà, don Giacomo mio, fa rima co’ brevità. Pe’ riuscì civili s’adda esse curtì. O’ saje comme lo spiego io o’ rasoio d’Ockham, chillu santo monaco inglese che all’epoca e’ Dante aveva capito tutte cose? Lo spiego così: chi la porta a lungo te vo’ sempe fotte! Statt’accuorto a chi è scustumato, ma statte ancora cchiù accuorto a chi è tropp’educato a chillo che fa troppo bene i doveri suoi, il secchione sociale! Chillo te fotte doje vote: a’ prima peccé t’o fa crerere e a’ siconda peccé t’o ffa scurdà!

– Eh! Gaetani, tu ce l'hai co' st'educazione eh!? proprio il bernoccolo per questa cosa c'hai tu... Pensa a com'erano educati e a come educavano a vivere quei santi medici salernitani. Quelli avevano capito la vita. L'avevano capita proprio bene. Avevano capito che tutto è retto da un principio unico e che dentro a questo principio ci stavano tutti i saperi. *In-ter*: uno e trino, come il mistero cristiano! Questo principio si poteva comprendere e trasmettere in modo semplice semplice: *mens sana in corpore sano!* E così si fa giustizia con un colpo solo di tutte quelle scemenze su corpo e anima, il corpo è mortale e l'anima è eterna, il corpo resta a terra e l'anima vola (*l'anima volaaaa* ¶), si mortifica il corpo per purificare l'anima... Quante ce ne hanno dette Gaetà... E poi si dice: abbiate fiducia nei professori! Quelli vi insegnano a vivere! Quelli vi danno la cultura, la c u l t u r a a a ... E nessuno insegna che, con un poco di semplice buonsenso, tutti i problemi della vita si potrebbero risolvere e potremmo tutti vivere meglio? Eh, ma questa cosa semplice semplice è la più difficile, la più irrealizzabile... Che cosa assurda la vita. E da 3000 anni ci continuano a insegnare la logica!

– Ehee!! Giacomì ma tu mo' vuoi mettere in mezzo il senno degli uomini? E quello è come il coraggio di quel curato famoso: se uno non ce l'ha mica se lo può dare? E quanto alla logica, lo sai come diceva Einstein, n'ato che è venuto dopp'a nuje e con il quale saremmo andati d'accordo? Diceva così: «La teoria è quando si sa tutto e niente funziona. La pratica è quando tutto funziona e nessuno sa il perché. Noi abbiamo messo insieme la teoria e la pratica: non c'è niente che funzioni... e nessuno sa il perché!». Niente descrive meglio la cultura italiana, a me pare Giacomì. Questo è il buonsenso!

– Il guaio però è che ognuno crede di avercelo per sé'sto buonsenso e di poterlo trasmettere *ex cathedra!* Qua in Italia, Gaetà, so' tutti aspiranti papi! Cercano tutti una cattedra da cui parlare. Si nasce e si muore papalini. E perciò si nasce e si muore cattedratici. Per una cattedra in Italia si ammazza peggio che per un malloppo di diamanti! So' tutti professori! Tutti professori e nessuno vuol studierà!!! A volte guardo e mi pare che si possa applicare all'*homo italicus* l'insulto bellissimo che quel poeta che venne dopo di me... quell'abruzzese perverso... D'Annunzio... fece a quel tale, come si chiamava?... Marinetti. gli disse: *Marinetti? il cretino fosforescente!* Ecco qua. Lo stesso, pari pari, si può dire per questo nostro *mos italicus*. Qua tutti brillano e nessuno fa luce!

– E che ci vuoi fare, caro il mio Giacomo! Come avrebbe detto il mitico principe don Antonio De Curtis – quello morì vecchio, ma portò sempre dentro lo spirito senza età che era in lui – : qua il cretino mica sta fermo, il cretino opera! Opera e agisce! E del resto, Giacomì, la gramigna

non si estirpa con le poesie. E nemmeno coi trattati, purtroppo! Ti ricordi quel gran generale in Francia, pure lui vissuto dopo di noi, come rispose al contadino che gli gridò da sotto al palco «Monsieur le Général, mort à tous les cons!». Te lo ricordi? Si girò e gli disse con le braccia allargate e il viso sconcolato: «Mon ami, trop vaste programme!». Il cretino non si estirpa. Il cretino prolifera. Opera e prolifera. *Ora et labora!* E Dio solo lo sa come lavora il cretino! Se il genio sapesse operare come il cretino, avremmo risolto i problemi del mondo! E certamente quelli italiani! Qua i geni si nascondono, se ne stanno acquattati e escono fuori solo dopo che sono morti.

– Chi? I cretini?

– No no. Morti loro, i geni!

– Ah!

– E del resto, Giacomì, ma tu te lo immagini un mondo senza cretini? Ma sai che noja mortale? Se non ci fosse Decio Cavallo, Caciocavallo, a chi la vendi la Fontana di Trevi? A Napoli sai come si dice? Si dice: «Senz'ì fessi i diritti non campano!».

– Sì ma qua pare che so' tutti fessi, ma solo perché ad apparire intelligenti ti fanno fuori in un mezzo secondo! E un mondo che è troppo pieno di fessi, veri o apparenti che siano, la morte te la dà lo stesso, Gaetà, te la dà tutti i giorni. E a volte poi il fesso non è cretino pe' niente! Qua fanno tutti i fessi pe' non andà in guerra. E diventa difficile stabilire chi è cretino per vero e chi fa il cretino pe' finta. E ci sta pure chi fa il cretino pe' campà. E così è un guazzabuglio generale, dal quale usciamo tutti stritolati; se ne usciamo. In Italia si muore per disperazione Gaetà. Non ti puoi fidare manco della camicia che porti addosso. E vivere così è vivere da serpenti e non da esseri umani. Il trionfo della misericordia, ha soppresso l'amore. Vivere così è un continuo morire. E a proposito di morte. Ma tu lo sai perché io so' venuto a morì a Napoli, Gaetà? Tutti hanno scritto che ci so' venuto pe' Ranieri (ma no Massimo: quello non era nato ancora!). E invece la verità è che io ci so' venuto pe' te! M'incuriosiva venire a vedere come si viveva in un posto dove di società ce ne stava ancora meno che nel resto d'Italia, dove pure ce ne sta ben poca! Ed eri stato tu ad aver capito per primo questa cosa qua. Allora, quando so' vissuto io, non c'erano ancora quei giuristi raffinati che hanno pensato che l'Italia è un società senza Stato! E che in Italia il problema principale è che comanda la società e non comanda lo Stato. Gaetà te la posso di'na cosa?! È na cosa grossa...

– Dì... dì...

– A me un'idea più strampalata di questa non mi è mai capitato di sentirla! Ma scusa: se c'è una *società*, cioè una cosa ben organizzata dove

tutti rispettano tutti e dove tutti hanno fiducia di tutti, dove ogni cittadino crede nell'interesse di tutti e, nel suo piccolo o nel suo grande, non fa che operare per quello, se ci sta 'sta cosa qua, come fa a non starci lo Stato? E che sarebbe allora 'sto Stato? Solo i palazzi delle istituzioni? Che illusione mortifera che ci avrebbe dato pure a noi quel romagnolo focoso che diceva che voleva fare lo Stato e poi disse che lo Stato sono i carabinieri! A quello la testa non lo aiutava. Però ho impressione che quelli che entrano là dentro pure se ce l'hanno la perdono in fretta. Magari fosse così semplice: lo Stato? Sono i carabinieri! Ahhhh! I cara-bi-nie-ri. Cari binieri. Non sei stato proprio tu, Gaetà – come disse pure Napoleone, oh! Na po le o nel – a insegnare a noi tutti («*Filangieri, le maître à nous tous!*»), che dove ci sta lo Stato lì ci sta pure la società civile? Noi che abbiamo letto i classici – e Dio solo lo sa quanto tempo e quanta fatica, però pure diletto, abbiamo messo nello studio matto e disperatissimo degli scrittori antichi – lo sappiamo da dove veniva 'sto principio qua. Kikero, Kikero e la saggezza romana, che come diceva Machiavelli «mai o raro falla», insegnavano (quelli sì che sapevano che cosa insegnare Gaetà) «*Ubi societas, ibi jus*» che significava poi principalmente «*Ubi jus, ibi societas*» e significava pure «*Ubi Res Publica, ibi societas*». Poi siamo diventati raffinati. Sono arrivati gli antropologi francesi... E abbiamo cominciato a dire che esistevano delle società senza Stato. In Francia dove di Stato ce n'hanno da vendere questo pensiero è stato salutare, li ha fatti nu poco assettare e li ha fatti pensare che troppo Stato è dannoso quanto avercene poco. E perciò sentenziò quella cucuzza pelata e luccicante come la neve al sole, con quegli occhialini rettangolari che gli esaltavano l'aria buona e profonda che aveva: l'ideale è «essere governati il meno possibile»! G'italiani lo sentirono e lo presero alla lettera: *Avete sentito? L'ideale è essere governati il meno possibile... E noi allora siamo all'avanguardia dell'Europa... noi non siamo governati proprio! Che fortuna! come siamo liberi, come stiamo bene, che bel paese della cuccagna... Mo' sai che? Si sono messi a parlare con parole inglesi, parole difficili: soft law. Ma voi a Napoli l'avete inventata per tempo la soft law! Una legge morbida, un diritto mite, come il clima del golfo. La corsia preferenziale è riservata? E io la preferisco! Il vigile mi fa la multa? E chi la paga?! tanto che si pigliano? Il controllore vuole il biglietto? E che è?! e nu poco e' cuscienza signo'! E nun ve mettite scuorno e' chiedere 'stu biglietto? Quasi quasi è meglio il mariuolo. Niente si può pigliare ma almeno non fa perdere tempo co' tutte quelle scartoffie! Un giorno, reincarnatomi in un tipo, vado in una scuola a dire queste cose e una professoressa, capisci Gaetà, mi aggredisce: «Voi chi credete di essere Giacomo Leopardi, con queste idee del cazzo! Non vi permettete di inculcare il senso dello Stato ai miei alunni!». Ecosì, giorno dopo giorno,*

abbiamo iniziato a denigrare e a demolire a colpi di piccone il nostro bene più prezioso, il senso dello Stato, cioè della comunità (in verità già poco ne tenevamo), proprio come fanno i figli quando iniziano a crescere e sembra loro che tutti i mali che hanno dipendano dai genitori. Pure io ho fatto così Gaetà. Mi sono liberato di mio padre e me ne so' venuto a Napoli. Ma sei stato sempre tu, il principe Gaetano Filangieri, a insegnare che l'umanità è passata dall'età infantile all'età adulta quando ha iniziato a organizzarsi nello Stato e cioè nella società civilizzata e organizzata. Io questa idea da te l'ho presa, anche se nessuno se n'è accorto. E così hai aperto la via, ma forse tu manco lo sai questo, a quel divino dandy irlandese che scrisse: «*Un elevato livello organizzativo è lo scopo dell'esistenza umana*». Che parole sublimi! E che romanzo perfetto quel *Ritratto*, Gaetà. Avrei voluto scriverlo io!

– Che peccato che non lo abbiamo potuto leggere!

– Lo Stato, Gaetà, è come la salute: quando ce l'hai, e magari ce l'hai pure di ferro, te ne prendi gioco e la maltratti. Poi, quando la perdi, la rimpiangi e solo allora ne capisci l'importanza; ma spesso è troppo tardi. Le cosiddette società senza Stato sono *società* per modo di dire, sono, come hai scritto tu, società bambine, società infantili, aggregazioni primitive che appunto non sono ancora *società*. Insomma da te abbiamo appreso, ben prima di quel brutto mostro inglese a cui i soloni italiani diedero del mentecatto perché non si occupava dello Spirito Assoluto, ma di piante e di scimmie, cioè di fetenzie, da te abbiamo appreso, Gaetà, che l'evoluzione riguarda pure le società e che perciò è stolto perpetuare passivamente la tradizione: *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est, hoc teneatur, quia id est Veritas*. Che scemenze colossali Gaetano mio! Come ci hanno torturato i nostri educatori! Ci riempivano la testa di tutte 'ste giaculatorie e non ci hanno fatto capire niente di come si muove la realtà. Se tutto è in perenne movimento, pure la società ha bisogno di una *scienza* per capire dove andare... E come si formerebbe sennò sta società civile? Da sola? Per partenogenesi? Con un funesto demiurgo? O per miracolo? Eh già che qua a Napoli di miracoli voi ve ne intendete, no?

– No Giacomì, ma che miracoli! Quelli lasciamoli alla plebe dissennata. Quelli, se io non fossi morto prima, mi avrebbero impiccato nel '99. Lo sai la fine che avrei fatto? Non mi sono quasi mai mosso da casa mia. Ho sempre e solo studiato e scritto, le uniche cose che sapevo fare. Sarebbero venuti a prendermi dentro casa, scatenati e famelici, quelle bestie inferocite! Quando il popolo agisce mica lo fa con la testa! Lo fa con le viscere. E se ci penso, sai che mi dico? Mi dico: Gaetà è andata meglio così.

– Eh già! Meglio così. Però che paradossoso assurdo Gaetanì. Tu hai fatto uno sforzo sovrumano per aiutare il popolo a prendere coscienza dei

propri diritti, di quei diritti che erano sconosciuti e calpestati, hai insegnato al popolo il modo di diventare una società. E per tutta risposta quelli che fanno? T'impiccano. Mi sembra di sentirli nelle orecchie con quel grido puzzolente dell'afrore contadino, assetato del sangue dell'agnello innocente: «Alla forca! Alla forca quel Filangieri! Traditore dei nobili, demone distruttore di ogni civile gerarchia, giustiziere dei feudi! Viva il feudo! Il feudo è libertàààààà. A morte l'assassino delle nostre sante tradizioni. Impiccate quell'empio e con la sua testa di porco ci giochino a palla i bambini!».

– Giacomo, se non fossi morto come te, mi faresti venire i brividi. Meno male che siamo fatti d'aria (“aria buona” avrebbe detto Totò); sennò mi si sarebbe accapponata la pelle. Ha i suoi vantaggi essere morti eh! Altro che società civile! L'Italia è composta di orde scomposte dove ognuno va per conto suo. *Homo homini lupus!* Quanto aveva ragione quell'inglese che aveva studiato a Parigi: Hobbes! E quello proprio perciò aveva creato il Leviatano politico. Proprio per educare le bestie alla civiltà. Mica le bestie si educano da sole, Giacomì. Mica basta la religione, come pensava Vico. «Dal di che nozze, tribunali ed are, diero alle umane belve esser pietose di se stesse e d'altrui...».

– Che versi stupendi, Gaetà. Però pure ingannevoli, allora...

– E ingannevoli...nu poco sì, Giacomì. Perché la religione, che deve mediare tra l'uomo e il mistero, qua si è fatta essa stessa mistero! E allora addio belle parole... Addio società civile... Addio mia bella Napoli... (*Addiooooo mia bella Napoliuuuuu* 🇮🇹,💰) Altro che società civile. Qua comandano i preti! E sti giuristi, magistrati o professori, tutti con quella pettola nera, pure preti sono! E, sient'a mme, pure peggio dei preti di chiesa! Ti fanno fesso e tu resti pure contento! E siccome presto o tardi, invero più presto che tardi, 'sto bel discorso va poi in concreto a cozzare contro il muro dei privilegi atavici, dell'arroganza dei più forti, non trovando rifugio in nessuna istituzione la bestia umana, tanto decantata, dai fautori della tradizione eterna, dell'immagine e somiglianza di Dio (n'ata scemenza colossale!), che fa? Fa l'unica cosa che fanno tutti gli animali: si rifugia nel branco dei suoi prossimi, nella caverna dove cerca rifugio, protezione e difesa *contro*, capisci Giacomì *contro* gli altri branchi. E allora la famiglia diventa la base del diritto e dello Stato come diceva quel francese erudito del Cinquecento, ben prima di noi, che però con tutta la sua erudizione voleva bruciare le povere streghe! Si chiamava Bodino.

– Sì Gaetà, però quello disse pure che la sovranità dello Stato è come il punto geometrico: indivisibile. E là, con uno che pensa questo, puoi pure bruciare qualche streghetta, ma poi i feudi non hanno vita facile e presto o

tardi li puoi liquidare. E se c'è lo Stato, le streghe non le bruci più! E infatti ne hanno bruciato assai di più dove lo Stato non c'era.

– Però Giacomì, noi italiani, che siamo bravi assai, pigliamo sempre tutto quello che ci fa male e mai quello che ci farebbe bene, e così quel Bodino ce lo siamo ammoccato solo per le famiglie e non per lo Stato. Quello aveva detto che la famiglia è alla base dello Stato? Lo Stato fa la legge? Allora noi abbiamo detto che è la famiglia che fa la legge dello Stato. E siccome la famiglia fa il diritto per difendere se stessa contro le altre famiglie, ecco che ne deriva un diritto contro lo Stato! E quando abbiamo detto questo, abbiamo detto che lo Stato non c'è più. C'è solo la famiglia. Questo gli italiani l'hanno preso sul serio. E allora la famiglia è diventata cosca, la cosca n'drina, e la n'drina mafia. La logica della mafia è la stessa dei feudi. Per combattere la mafia abbiamo creato un'altra famiglia anti-mafia. E così la famiglia, cioè il microfeudo che è diventato più potente, manco a dirlo, è stata proprio la corporazione di questi soloni del diritto, questi Balanzoni di *legum doctores*, cioè quelli che devono fare e applicare le leggi per difendere i più deboli dai più forti! Sè, proprio così... Co'sta bella scusa, i più forti so' diventati loro. E così mafiosi contro mafiosi, mafiosi con mafiosi, non ce li schiodi più Giacomino mio! Che brutte bestie! Che sventura!! Che sfacelo!!! Siamotutti in mano a loro, a 'sti nuovi pretazzi! «Sapete, signore, la norma dice questo... la sentenza dice quell'altro... la Cassazioneeeeeee ha detto, la Cassazioneeeeeee ha controdetto», e tu sai dove te lo pigli il bastone di San Damiano, Giacomì... Guicciardini voleva l'Italia liberata dagli scellerati preti. Non sapeva che in Italia tolto di mezzo un prete ne arriva subito un altro. Il pretinismo è *in re ipsa*, è come una sostanza primigenia con la quale poi si fanno i cervelli dei cristiani. Qua i veri impostori so' proprio quelli che parlano in nome della legge, quelli che dicono che ti difendono! La saggezza antica suggerirebbe: amico quando senti che qualcuno ti vuol difendere in Italia, o scappatene o accoppalo! Come dice quel detto calabrese: «Se incontri o ghieghgio e o' lupho, sphara o' ghieghgio e abbraccia o' lupho!». E o' ghieghgio d'Italia è o' giurista, Giacomì, o' prevete da' legge! A quelli li devi solo accoppiare, se no qualsiasi riforma te la fanno saltare. La impastoiano, la interpretano, la stravolgono... e alla fine della fiera ti ritrovi sempre al punto di partenza e non è successo nulla! Ma il mio cuore è troppo tenero Giacomì, è incapace di far del male; sono stato un militare per modo di dire; e allora mi sono ritirato a studiare dentro le mura di casa mia. Il guaio è che quelli a chi studia lo sopportano ancor meno. Anzi lo considerano il peggior nemico. In Italia se vuoi avere successo devi fingere, come dicevano Sarpi e Campanella devi portare una maschera di ferro sempre appiccicata sulla faccia; e devi



fingere pure di studiare. *Fin ge re*. Perché così sei innocuo. Parla parla prufessò... Se studi per davvero, se apri la mente, tua e di quelli che ti stanno a sentire, quelli, i pretazzi del diritto, i pettolati neri con la bavaglina bianca, s'insospettiscono e ti accoppiano loro a tel! Ti tolgono l'aria e tu manco te ne accorgi Giacomì. Nemmeno una intelligenza illimitata come la tua ci riesce a immaginare quanto sono cattivi. Tu pensi di vivere e invece ti stanno ammazzando. Poi dopo muorto arriva la beffa maggiore di tutte: il successo del defunto! Come si onorano i morti in Italia, in nessun posto al mondo! I morti comandano. I vivi so' morti e i morti so' vivi. A noi perciò ci fanno parla': pecché siamo morti. E ti posso dire una cosa Giacomì, prima che me la dica tu?

– Ahh! Come ti ascolto volentieri Gaetà! Quando sali in cattedra sei uno spettacolo. Disporresti all'ascolto pure un sordo cieco!

– Sordo o cieco dovrebbe essere acculturato però! Ho impressione che le cose che ho pensato e scritto sono più utili a quelli che ne hanno meno bisogno che a quelli che ne avrebbero assai di più. Comunque questo è il punto più fragile del mio palazzetto. Ci stavo pensando a come risolverlo e mi ero avviato bene. Avevo iniziato a sviluppare tutto un ragionamento sulle «*passioni conducenti*», cioè quelle che conducono gli uomini, poco importa se analfabeti o prufessuri, verso l'amore per l'amore degli altri, verso l'interesse al disinteresse: come ha scritto poi molto più tardi quel francese che somigliava a Pierrot di cui portava pure il nome: quello è uno buono Giacomì, ma in Italia manco l'hanno capito anzi peggio ancora l'hanno capito malamente e come ho sempre pensato è meglio che uno una cosa non la capisce proprio piuttosto che la capisce male. Meglio il ciuccio che raglia del Balanzone che pontifica. Di certo fa meno danno. E forse, a proposito del discorso di prima sui cretini, il vero cretino è proprio quello che spaccia per verità la mezza verità, insomma il cretino autentico è il mezzo intelligente. È meglio il fesso, credimi Gia'. Avevo iniziato a sviluppare tutte queste belle idee... Ma poi so' muorto e ho lasciato tutto a metà. Quindi mi sento nu' poco cretino pure io!

– Eh avercene di cretini così!... Ma dimmi la cosa che volevi dirmi, Gaetà. Dai non farmi stare sulle spine, ché io di spine ce ne ho già troppe nel cuore mio...

– La cosa è questa Giacomì: vedi, io penso che Napoli non sia affatto un'anomalia rispetto al resto dell'Italia. Io penso invece, proprio tutto al contrario, che Napoli è proprio lo specchio perfetto del carattere o, come diresti tu, del costume degl'italiani. Solo che quegli altri, quelli del nord, so' più furbi. Quelli si sono saputi pittare. Si son incannacati e mo' la racchia fa pure la parte della bella baldracca e si guadagna pure qualche soldino!

E si vendono il pesce fresco, quando..., come diceva Eduardo (e quello manco scherzava Giacomi), e si vendono il pesce fresco quando c'hanno la saraca nella tasca. La saraca... Lo sai che è la saraca Giacomi? La saraca a Napoli è l'aringa. Tu immagina se anziché gli spaghetti Totò si fosse messo in tasca una manciata di sarache... oddio! sai la puzza!!! L'avrebbero sentita fin'a Capri! La saraca in tasca significa che tu certe cose non le puoi nascondere. Perché pure se ci riesci poi l'olfatto si vendica e tu sei scoperto. E hai voglia poi di dire se la saraca in tasca ce l'havevi messa tu o altri a tua insaputa!!! Il fatto grave è però che in Italia tu puoi pure essere scoperto, e già questo è nu' mjezo miracolo, ma non si' mai punito veramente. Qua è tutt'e juorn o' giubileo ra' misericordia! Cioè in due parole facili facili: in Italia nun si' né premiato quando te lo meriti né punito quando si' colpevole. Se sei furbo – e allora tutti lo diventano, perché come diceva Pulcinella, pe' me il più grande filosofo di tutti i tempi, «cca nisciuno è fesso!» – se sei furbo puoi cambiare pelle. Come il serpente.

– Ancora co sti' serpenti! E che schifo Gaetà! ma come ti viene?! non potresti cambiare animale? Magari, e che ne so?, na cosa nu' poco più simpatica e innocua: na tartaruga, na farfalla, nu' pecuriello. Però a pensarci bene questa che hai detto adesso è proprio la questione principale, è proprio il punto dolente. In Italia è l'ipocrita che vince, e l'onesto perde. «O' munno», come diresti tu, «a capa sotto». Uno dice una cosa e ne fa un'altra, sente una cosa e al di fuori ne fa sembrare un'altra. E intanto ne fa un'altra perché ne pensa un'altra ancora. Nessuno ti dice in faccia, sì sì, no no. Te lo ricordi, Gaetà, quel politico sempre pallido, con le orecchie a sventola e sgobbato come me? Quello campò più di novant'anni e tutti dicevano che era Belzebù e che teneva gli scheletri nell'armadio... Quello incarnava l'anima italiana. Lo sai come diceva Gaetà? Diceva così «Quando un politico dice sì significa forse; quando dice forse significa no. E quando deve dire no? non è un buon politico italiano!». Questo è il Vangelo secondo Giulio, cioè secondo l'Italia. Perciò il risultato è chequa nessuno crede a nessuno e tutti pensano solo ai fatti loro, che possono realizzare solo truffando. Poi nessuno capisce che così i fatti loro se li fanno veramente solo in pochi. I più scaltri, mica i più intelligenti. E fesso chi ci crede veramente e non fa solo finta di crederci. E noi siamo stati due fessi Gaetà. Fessi e infelici. Condannati da noi stessi a capire. Quindi a soffrire. Era meglio che non avessimo capito niente va', come il pecuriello che bela, guardalo là quant'è bello e felice. A parecchi professori per belare li pagano pure, Gaetà... Che bel paese l'Italia! E dove lo trovi un paese così? Un Paese dove 'stato' è nu' participio passato! È stato. E non è più.

– Sai cos'è Giacomi? È che gente come noi, come me e come te, ha

creduto nella dea ragione. E la dea ragione vuole sapere, vuole prevedere, vuole pro-gra-mma-re. È così che pensano le istituzioni! E per pensare occorre sapere molte cose. occorre pre-vedere, vedere prima. vedere prima sulla base dell'esperienza. E questa, Giacomì, si chiama *scienza!* Scienza viene da *scindere*. Dividere. Cioè saper distinguere. Idee *chiare e distinte!* Mentre noi italiani siamo i maestri della confusione. La confusione ce l'abbiamo nel sangue. *Facite ammuina!* diceva il famoso ordine della marina borbonica. Cioè fate confusione. Perché nella confusione non si capisce più niente, la ragione è messa sotto i piedi e i furbi e i cialtroni possono sguazzare indisturbati. Le idee chiare e distinte favoriscono le previsioni (in Italia nemmeno quelle del tempo c'indovinan!). Si pre-vede, si vede-prima, e si prevengono le malattie anziché trovarsi il bubbone pestifero sulla panza. A quel punto è troppo tardi e allora non resta che il miracolo! E infatti l'Italia è il campo dei miracoli Giacomì! E torniamo così alla tua bella Scuola medica e filosofica salernitana! Prevenire è meglio che curare. Perché se poi ti ammali, spesso il rimedio è peggiore del male.

– Ma in Italia, Gaetà, il rimedio è nel male!

– Infatti gira e gira stiamo sempre allo stesso punto. Dio, Chiesa e Famiglia. Non ne usciamo mai perché noi microfeudali, e tu lo sai bene, Giacomino mio, amiamo la circolarità. Noi ci mangiamo i nostri escrementi. L'eterno ritorno. Ma non dell'identico. Della purcaria!

– Se, come dici tu, allora l'Italia è rimasta feudale nell'anima, nella mente («*Nella meente solo lei...*» lei! la purcaria ☹️), allora non c'è nessun rimedio? Siamo condannati, Gaetà. Ci dobbiamo rassegnare e basta. O ce ne dobbiamo andare, come volevi fare tu quando lo scrivesti a Franklin implorandolo di trovarti un impiego a Philadelphia, anche il più umile purché ti portasse via da Napoli e dall'Italia? Ma dall'altra parte del mondo manco tanto bene se la passano più come una volta... O mi sbaglio Gaetà?

– No, non ti sbagli, ma perché lo spirito italico si è diffuso come la peste! E a volte ho l'impressione che anziché modernizzare l'Italia abbiamo italianizzato il mondo! Per fortuna non è ancora finita però. Sai cos'è Giacomì? Quelli so' protestanti. Quelli programmano. Quelli lavorano. Quelli i soldi non li buttano, sanno come amministrarli. Da loro il diritto è lo strumento dello Stato e la scienza del diritto è scienza dell'amministrazione. Proprio quello che volevo fare io scrivendo la *Scienza della legislazione*. E noi invece? Noi siamo ancora rimasti a quel buon Lorenzo che magari i goals non li sapeva fare come quello di mo' anche perché il pallone non esisteva e perciò c'era un sacco di gente che per non annoiarsi pittava i quadri! quel buon Lorenzo diceva «*Chi vuol esser lieto sia / Del doman non c'è certezza*». Cioè niente pre-visione Giacomì. Mentre quello si baloccava

co' ste stronzate, maschere, suoni, feste e festarelle, quelli là, da quell'altra parte delle Alpi, la certezza la stavano costruendo eccome! E come?! Proprio con lo Stato e con la società ben organizzata. Allora da loro nacque lo spirito delle istituzioni. E da noi restò solo lo Spirito. Quello delle trasgressioni però. Io proprio non capisco come si possa definire l'Italia la società della gioia. Se quel 'mericano che lo ha scritto ci venisse a vivere senza i soldi in tasca cambierebbe idea. L'immondizia sta nella mente, Giacomì. Quella che vedi fuori nelle strade o dentro le istituzioni è solo la conseguenza del morbo mentale.

– Gaetà, ma tu veramente ci credi che la società se diventasse civile potrebbe trarci fuori dall'angoscia nella quale siamo? Quello è un fatto esistenziale. Pure in quei paesi che tu dici felici la gente si suicida!

– Giacomì, dall'angoscia forse no, ma dalla puzza della saraca sì. E devi convenire con me che già è 'na gran cosa! Sempre Eduardo diceva: «Se la ricchezza non fa la felicità, e figuratevi la miseria!». Per lo meno non saremmo ammorbati di giorno e di notte dalla puzza sotto il balcone!

– Sì, sì. Hai ragione, hai ragione Gaetà. Ma a me questa idea che dalla cultura e dalla ragione nasce l'ordine sociale, mi convince fino a un certo punto. Tu dici: scienza della legislazione uguale società ordinata e civile. Ma sei proprio convinto che la cultura serva ad addomesticare la Natura? (la natura umana, che è ancora più fetente della Natura bestiale). Il vulcano non può mai diventare buono perché tu lo puoi pure rifare di terrapiena a fianco a casa tua, come a fatto a Nola quell'architetto filosofo genovese (e quello pure è un altro che quella tua parola impronunciabile la pratica bene!); ma così ti illudi che la bestia accovacciata sotto il tuo divano sia diventata buona solo perché per un poco si lascia accarezzare. Poi le viene fame e ti sbrana in un boccone. Il vulcano, quello vero, è cattivo, è nato cattivo e per essere cattivo e cattivo resta. Sembra che dorme. Poi all'improvviso, quando meno te lo aspetti... Booom! E "lavalì col fuoco", come dicono quei signori del nord che si credono al sicuro perché non pensano mai che un pezzo delle Alpi gli possa cadere in testa pure a loro! Nella padania il mare ci stava e il mare ci tornerà. Loro però «*Giulietta è 'na zoccola*» non lo avrebbero inventato mai, manco se gli facevi una cura intensiva di fosforo arricchito!!! E dentro quello striscione ci sta o no, Gaetà, quella parola mia che non riesci a pronunciare?

– Sì Giacomì, però tutta sta creatività, non è che sia servita a molto per farci vivere meglio. A farci sorridere dei nostri guai sì. Però... non è che ci consoliamo più di tanto, *si facimm na vita e' mmerd!*

– Ma proprio a questo dovrebbero servire le istituzioni Gaetà! Ce lo hai insegnato tu! Solo che poi in Italia tutto si perturba, come nelle meta-

morfosi di Ovidio: pure le perle nere diventano cacate di pecora.

– Eh sì eh sì Giacomì. Ma la cosa che più mi dispiace è che qua tutti parlano di istituzioni e nessuno le capisce. Istituzioni di qua... istituzioni di là... *Pompa magna, pifferi grancassa e piatti... piii piii booom chakbbbh, frizz e lazz...* poi al momento opportuno, le istituzioni italiane tutte ben vestite e agghindate, si trasformano nelle femmine di Niccolò: più le vatti e più hanno piacere, più le stupri e più ti godono sotto...

– Non tocchiamo 'sto tasto Gaetà... A me le femmine mi hanno sempre schifato! E le istituzioni, non ne parliamo, persino quelle letterarie. La verità è che senza la rivoluzione del pensiero, tu l'istituzione non la puoi nemmeno pensare. E questo ti dice quanto sia insensato voler parlare di istituzioni quando non c'è il pensiero dietro. Lo sai come diceva Ibn Khâldun, quel maghrebino che divenne sivigliano senza bisogno di sbarcare come fanno questi di mo'. Diceva che non si può fare storia senza fare filosofia! *Filo-sophia*: cioè amica della sapienza. Quindi mica Sapienza! Solo ipotesi... Solo dialogo... Solo tentativi... Solo discorso... A parlà è arte leggera «arte lèggia», a' penzà è arte pesante. Invece qua meno si pensa e più si proclama, meno si dubita e più si asserisce: «*Noi dobbiamo pensare! So' tre parole. Dobbiamo pensare! So' due parole. Pensare! È 'na parola!»*.

– È na parola Giacomì! Dici bene. Ma qua si vuol fare, come hai detto quella parola difficile? L'in-ter... di... di... E di...

– Sciplinarità.

– No non è cosa proprio. È 'na parola come dici tu! Io ho scritto quello che pensavo. Questi di mo', a parecchi di loro, scrivono senza penzà. La cosa è comoda assai, Giacomì. Se fossimo vissuti oggi tutto stu studio ce lo potevamo pure risparmià'...

– Tu lo sai Gaetà che se fossimo vissuti oggi noi un concorso all'università italiana, enon l'avremmo mica vinto?! Ci avrebbero preso per due pazzi visionari, due sciemi deliranti... Ehhh amici miei, ci avrebbero detto, e voi studiate troppo! Qua dentro non ci state bene! Questa casa qua è casa di ciucci raglianti. E voi, mi dispiace, ma non sapete ragliare. Noi lo diciamo più per voi, per carità eh! Mica per interesse nostro! Lo diciamo nell'interesse vostro. Voi qua dentro ci soffrireste troppo. No no... come direste voi a Napoli Gaetà, non è cosa... non è cosa proprio!

– O peggio ancora Giacomì. Ci avrebbero beffato. Mica ti dicevano di no così in faccia, bello chiaro e tondo ché tu ti rassegni. No no. Immagina: io, Filangieri Gaetano, nato a Cercola in provincia di Napoli (e già questo...), mi presento a un concorso universitario: gli storici delle istituzioni o quelli del diritto avrebbero detto che ero bravissimo, ma che essendo un filosofo che andassi a bussare alla porta dei filosofi. I filosofi avrebbero

detto che ero nu' giurista...I giuristi, figurati! quelli a uno comme a mme non vedevano l'ora d'impiccarlo! Oggi mi avrebbero ucciso in un altro modo: avrebbero detto che ero troppo umanista per capire le norme! e gli economisti? mi sa che questi aspirano a sostituire i giuristi; si candidano pure loro a diventare preti! Avrebbero detto che ero troppo visionario per comprendere i numeri della finanza e delle borse. Ehhhhhhh!!! Dopo tanta fatica sai la beffa più grande? A 'stu pachiochio che ci fa vivere in questo dialogo, a me e a te, sai come l'ha rispost' o' rettore 'ngignere, quando l'ha chiesto d'intitolare a me l'università? Gli ha detto: *Filangieeri? E chi è chist'?!* *Le nun o' saccio proprie!*A te poi non ne parliamo Giacomì: i letterati ti avrebbero rinfacciato che eri troppo filosofo, i filosofi che eri troppo poeta, i poeti che fai una poesia lamentosa e vecchia, pessimistica... gli editori che la tua poesia non venderebbe manco na' copia. No, Giacomino mio, dammi retta, nessun editore ti avrebbe pubblicato un verso...Né un racconto, e nemmeno, men che meno, un dialogo come questo...

– Qua sai che ci vorrebbe Gaetanì... Lo sai?

– Oddio!!! Giacomì lo senti il terremoto???

Lo senti???

Maronna mia bella 'ra Saletta...Qua trema tutto... Il vesuvio erutta... Lo sterminator Vesevo...

– Calma, calma, Gaetà...Te lo dimentichi che noi siamo morti? Noi siamo fatti d'aria. E che ci fa a noi il terremoto? Questo e niente è la stessa cosa.

– Gesù! E tutta sta gente?

– Staranno meglio da qua senti a me!

– Mah! Come so fatti questi, speriamo che non ci vengono a inquinà pure da quest'altra parte!